

GIANCARLO SUSINI

SUPPLEMENTO EPIGRAFICO FAVENTINO

I. - FAVENTIA

Dopo l'edizione delle iscrizioni romane di *Faventia* nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1), tre nuove iscrizioni furono pubblicate nel 1928 da S. Aurigemma (2); dieci anni più tardi G. Rossini raccoglieva tutte le epigrafi faentine edite ed inedite (quest'ultime assommano al cospicuo numero di quindici) in una monografia oggi divenuta assai rara (3). Di alcune delle iscrizioni di *Faventia* fa parola anche A. Medri, in un saggio sulla città romana, pubblicato nel 1943 (4), ove si ricordano assai brevemente le scoperte epigrafiche avvenute nella città e nel territorio dopo la monografia del Rossini.

Lo scopo di queste pagine è quindi quello di ripubblicare le iscrizioni già edite, nelle quali un attento esame abbia rivelato delle sensibili differenze rispetto al testo conosciuto, e di pubblicare le iscrizioni inedite (5).

1. - Frammento di grossa lastra in pietra calcarea grigia, forse appartenente alla fronte di un monumento, anzichè ad una stele.
Alt.: m. 0,32; largh.: 0,575; sp.: 0,158.

ROSSINI, p. 79, n. 44 a, fig. 20.

(1) XI, p. 13*, nn. 68*-76*; pp. 120-126, nn. 628-666; pp. 1236-1237, n. 6805.

(2) « Not. Scavi », 1928, pp. 414-417: queste iscrizioni menzionano le genti *Carrinas*, *Gavia* e *Livia*.

(3) *Le antiche iscrizioni romane di Faenza e dei « Faventini »*, Faenza 1938.

(4) *Faenza romana*, Bologna 1943.

(5) Sono escluse da questa raccolta le iscrizioni della c.d. via Faentina, che ho preferito riunire assieme a quelle di tutta la valle del Lamone, perchè interessano tanto il percorso della via quanto la fisonomia topografica e la distribuzione demografica degli abitati romani della valle. L'iscrizione che il Rossini pubblica a p. 62, n. 33 (fig. 12) e di cui asserisce ignorare la provenienza, è quella edita in *C.I.L.*, XI al n. 681, rinvenuta nel territorio di *Forum Corneli*. Per la riedizione del testo, vedasi SUSINI, in *Imola nell'antichità*, Roma 1957, pp. 208-209, n. 23, tav. XIII, fig. 4.

La provenienza è ignota, ma con ogni probabilità la lastra si trovava non lungi dal luogo ove si conserva, a Basiago, una località posta cinque chilometri a oriente di Faenza, ove il frammento è murato all'esterno della canonica di Santa Maria (6). Il monumento cui apparteneva l'iscrizione si trovava certamente ai lati della via Emilia, che da Basiago, posta a meno di due miglia dalla via verso settentrione, si raggiunge sul quarto miglio a oriente di Faenza. La pietra fu utilmente impiegata nelle fabbriche medioevali, che a Basiago (*Curtis* o *Castrum Basiliaci*, come è più frequentemente chiamata nelle carte medioevali) fiorirono almeno dalla seconda metà del X secolo. Nel fossato attorno al castello, che era il nucleo delle costruzioni medioevali, riconoscibile sino al 1917 in una larga basura che circondava la chiesa sorta o persistente nel sito del castello, si trovarono altri blocchi della stessa pietra calcarea dell'iscrizione e frammenti laterizi romani (7).

Alt. lettere: m. 0,105. L'incisione è assai fine e precisa.

L · CIM

Nel frammento è conservato certamente l'inizio di un gentilizio, forse *Ciminius*, noto oltre che come nome personale — ma non però, per quanto mi consta, nell'Italia Settentrionale e in un solo esempio nelle regioni centrali a settentrione dell'Urbe (8) — anche come appellativo geografico, topografico e culturale in una parte dell'Etruria meridionale (9).

La forma delle lettere consente una datazione compresa tra il I secolo a. Cr. e la metà del I secolo d. Cr.

2. - Frammento di stele o lastra contenente una iscrizione, certamente mutila su tre lati, forse anche sul lato inferiore. Si trovava, come la precedente, a S. Maria di Basiago, ma se ne è perduta traccia (10).

(6) Attualmente sopra l'iscrizione è murata una singolare scultura raffigurante una testa umana, forse di arte barbarica o locale dei tempi verso il Mille (ROSSINI, fig. 20).

(7) ROSSINI, p. 79; MEDRI, op. cit., pp. 100-101, nota 109.

(8) C.I.L., XI, 5450 a (*Asisium*), ma di integrazione assai incerta.

(9) V. una sommaria raccolta delle testimonianze in W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 566, nota 3; altre per le *viae Ciminiae* e l'*ager Ciminius* in E. DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, II, pp. 236-237, s. v.; altre ancora, pure per l'*ager*, per l'*acqua Cimmia*, il *lacus* e il *mons* dello stesso nome sono raccolte dallo HÜLSEN, in PAULY-WISSOWA, *RE*, III, 2 (1899), c. 2554, ss.

Per il gentilizio *Cimonius*, pure testimoniato una volta, v. SCHULZE, l. c.

(10) Archivio Direzione Scavi presso il Museo Civico di Bologna, Pos. VIII, 21. Rel. Isp. On. A. Ballardini, del 6 luglio 1917. La pietra scomparve nel 1928, in occasione

cARISSIm
 inCOMPARABILi
 iNFELICISSIM
 poSVIT QUAE VIXit
 5 ANNIS XVIII MENSibus
 SVS · X · KAL · VS VIII

L. 6: *Kal(endis) [Aug]us(ti), ROSSINI (sic)*; ritengo possibile che nelle ll. 5-6 si leggesse: *men[si]bus X diebus VIII*; la trascrizione qui riportata in caratteri epigrafici è manifestamente errata.

3. - Iscrizione vista attorno al 1675 « appresso il Signore Dottore Bernardino Azzurrini Conti » (TONDUZZI); « la sua casa si trovava sul corso di Porta Ponte... tra lo scomparso Ospedale del SS. Crocifisso... e il Palazzo Baldi » (ROSSINI). Di questa e di altre iscrizioni, peraltro da tempo note (11), non si trovò più traccia.

G. G. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza 1675, p. 729, aggiunta postuma; ROSSINI, pp. 36-37, n. 9; cfr. MEDRI, op. cit., p. 52, nota 2.

VIVIT
 P · CVSSIVS
 P · L
 VIATOR
 5 IN · FRONTE
 P · XXIII
 IN · AGR ·
 P · XX

Il Rossini ritiene che la parola *vivit* della l. 1 fosse espressa solo con la sigla V e che l'integrazione si debba all'editore. In tal caso meglio sarebbe sciogliere la sigla in *v(ivus)* anzichè *v(ivit)*, o *v(ivens)*, come propone il Rossini.

Il gentilizio *Cussius* (e *Cusius*) è sconosciuto nelle regioni centrali della penisola, e noto in Emilia solo da un'altra iscrizione del Faentino (v. sotto, l'iscrizione n. 15), mentre i nomi di forma analoga *Cossius*, *Cosius* e i derivati *Cusinius* e *Cosinius* sono ampia-

di lavori compiuti al locale sotterraneo ove era conservata, ROSSINI, p. 79, n. 44 b (il Rossini sembra considerare questa iscrizione come parte della precedente); MEDRI, op. cit., p. 100, nota 109.

(11) C.I.L., XI, 634, 639, 642.

mente testimoniati ovunque. Nella Transpadana i *Cusii* sono noti a Torino (12) e, forse, nell'Istria a Pola (13). Pure il cognome *Viator* è poco diffuso nelle regioni centrali e settentrionali.

4. - Grossa lastra rettangolare, in marmo rosso di Verona, mutila sui lati corti.

Alt.: m. 1,70; largh.: 1; sp.: 0,135.

Fu rinvenuta il 3 marzo 1941 nel luogo dell'antica chiesa di S. Clemente a monte del lato nord-est della linea presumibilmente seguita dalle mura romane di *Faventia*, a poco meno di due metri da via Volterra (ed esattamente sotto lo stabile attualmente contrassegnato dal civico n. 39) presso il tracciato della strada che in età romana conduceva da quella parte verso Ravenna.

La lastra, ora conservata nel Museo di Faenza, serviva, al momento del rinvenimento, assieme ad un'altra in pietra d'Istria e anepigrafe, come copertura di una fossa sepolcrale di età imprecisata, orientata secondo l'asse della chiesa e sita verso l'ingresso di questa, contenente lo scheletro, di proporzioni smisurate, ma senza corredo (14). La lastra proveniva certamente da uno dei monumenti sepolcrali della via Ravennate, ove fungeva forse da elemento di trabeazione, meno probabilmente serviva come coperchio di un sarcofago.

Sul bordo di uno dei lati lunghi della lastra è incisa con rara finezza, in bei caratteri databili tra la metà del I e la metà del II secolo, una iscrizione appena mozzata sulla sinistra dalla rottura della lastra, più probabilmente integra sulla destra, ove tra l'ultima parola e la frattura corre uno spazio considerevole. Alt. lettere: m. 0,082.

▷ · M · IVNIAE · SECVNDINAE

Del gentilizio *Iunius* non si hanno altri esempi a *Faventia*.

5. - Sul colle di San Ruffillo (15), presso la chiesa di S. Lucia

(12) *C.I.L.*, V, 7027, 7028.

(13) *ibid.*, 229; ma cfr. *Inscr. It.*, X, 1 (B. FORLATI TAMARO), n. 384, ove si preferisce la lettura *C(aio) Ussio* anziché *Cussio*, poichè l'iscrizione viene datata, in base ai caratteri epigrafici, nel II secolo, in un periodo nel quale l'assenza del prenome, come si verificherebbe nel caso si leggesse *Cussio*, è un fenomeno non ancora frequente.

(14) « Atti Soprintendenza Antichità Emilia Romagna », Relazione non firmata del 12 marzo 1941; MEDRI, op. cit., pp. 184-185. La tomba aveva queste dimensioni: alt. m. 0,70; lungh. 2,08; largh. 0,80. L'altra lastra anepigrafe, rinvenuta assieme a quella iscritta, era alta m. 1,30 e larga 1,10; cfr. « Arch. Anz. », 1942, c. 292 (*Mitt.*: C. MANCINI), ove l'iscrizione è datata al medio impero. Per altri rinvenimenti nella

delle Spianate, una località posta a mezzogiorno di Faenza, e distante non più di tre miglia dalla via Emilia, sulla destra del torrente Marzeno poco sotto la confluenza del Samoggia, fu rinvenuta



Fig. 1 — Faenza, S. Lucia delle Spianate. Iscrizione romana.

nel 1914 (16), e si conserva ancor oggi nella canonica della stessa chiesa, una grande stele funeraria romana in marmo bianco.

medesima zona, v. « Bull. Mus. Imp. Rom. », XI (1940), p. 104, e XIII (1942), p. 80, con la notizia di una stessa scoperta; cfr. anche MANCINI, in « Atti Mem. Dep. Storia P. Emilia », VI (1941), p. 204.

(15) Questo colle prende il nome dalla vetusta chiesa di S. Ruffillo, di cui si sono rinvenuti i resti; cfr. ROSSINI, p. 82.

(16) Archivio Direzione Scavi presso il Museo Civico di Bologna, Pos. IX, 17, carteggio maggio-settembre 1914.

Alt.: m. 1,12; largh.: 0,565; sp.: 0,245.

ROSSINI, pp. 81-82, n. 48, fig. 24; C. P(IETRANGELI), in « Bull. Mus. Imp. Rom. », XI (1940), p. 104.

Probabilmente la vicenda di questo marmo non è stata diversa da quella di tanti altri monumenti romani, asportati dal luogo ove erano eretti — in questo caso forse lungo la via Emilia — e dispersi nel contado e sui monti, impiegati come materiale utile per costruire nelle fabbriche dei centri rurali del Medioevo, nelle pievi e nelle fortificazioni (17).

La stele ha forma parallelepipeda; ha ampie scheggiature sui bordi, in particolare su quelli laterali, dove è monca dell'angolo inferiore sinistro e di quello superiore destro. Queste scheggiature non giungono sino a mutilare l'iscrizione, la quale tuttavia è mancante per un largo tratto nelle prime quattro linee e in parte della quinta linea, a causa di un grosso incavo quadrangolare operato sulla fronte della stele al momento del reimpiego. Questo incavo ha la forma di un foro assai profondo (m. 0,13) e abbastanza largo, cui fa da cornice una risega praticata sui bordi. Anche la superficie della stele, ove l'iscrizione è ancora leggibile, è assai corrosa e coperta qua e là da tenaci incrostazioni calcaree.

La fronte della stele è decorata da una larga cornice a gola diritta che riquadra lo specchio epigrafico e delimita, in alto, l'attico, ornato al centro da un rilievo esibente una corona di foglie di quercia, chiusa alla base, secondo lo schema più consueto, da una tenia sottile e serpeggiante. Le spallette dell'attico sono decorate da volute, a guisa di acroteri. Sui lati e nella parte posteriore della stele non si scorgono fori per grappe o perni.

L'incisione delle lettere è accurata e regolare. Alt.: l. 1: m. 0,031; ll. 2-3: 0,026; ll. 4-6: 0,023; l. 7: 0,022; l. 8: 0,036.

(17) Può anche darsi che la stele, rinvenuta nel terreno attorno alla chiesa ad una profondità imprecisata e senza che si conosca con esattezza la posizione della pietra e la consistenza dell'eventuale corredo, fosse *in situ* o quanto meno di poco spostata o rovesciata dalla collocazione originaria. Ma a San Ruffillo non fu mai segnalato alcun rinvenimento di materiale romano, e i frammenti laterizi, la ceramica, i reperti metallici e i resti umani scoperti nel luogo (« Atti Soprintendenza Monumenti », Ravenna, carteggio dal 1928 al 1934) appartengono al Medioevo. Lo stesso Rossini, che pure crede all'esistenza di una villa romana a San Ruffillo, attribuisce ad età posteriore i rinvenimenti fatti sul luogo (p. 82). Vedasi anche MEDRI, op. cit., pp. 192-193, e pp. 85-87 per le scoperte avvenute nell'attigua frazione di Rivalta.

C · POI	∩ · L · F
SEVE	AN ·
EX · L'	CED
CVR · VL	VSD
5	VI · VIR · FAVLINTIAE
	DECVR · NV CERIAE
	APL · SEX · FANNIVS · SPENDO
	AMICO



Fig. 2 — Faenza, Palazzo Ferniani.
Frammento di iscrizione romana dal fondo Zoletta.

Proporrei di restituire l'epigrafe in questa guisa:

*C(aio) Pom[poni]o L(uci) f(ilio) / Seve[ro, vetera]n(o) / ex
l[eg(ione) III Ma]ced(onica), / cur(atori) v[eter(anorum) leg(ionis)
ei]usd(em), / VI vir(o) Fav[e]n[t]iae, / decur(ioni) Nuceriae /
Ap(u)ll(ae), Sex(tus) Fannius Spendo / amico.*

L'iscrizione parla di un soldato, cui vennero conferiti incarichi diversi anche dopo il congedo, sino ad entrare a fare parte della *curia* di Lucera, donde venne a Faenza, forse la sua città natale, ove ricevette la dignità del sevirato augustale, e dove morì e fu sepolto.

Ritengo l'integrazione del gentilizio *Pom[ponius]* la più probabile, sebbene molte altre si potessero proporre per un uguale numero di lettere mancanti, per es. *Pompilius*, *Pomposius*, e anche *Pompaedius*, *Pomptilius*, *Pompullius*, ma nessuno di questi è testimoniato in Romagna. Conosciamo solo una *Pompusia*, certamente

una liberta, a Ravenna (18). I *Pomponii* sono diffusi ovunque, ed anche in Romagna, a Ravenna, ove un *L. Pomponius*, forse un *miles* della *classis Ravennas*, ebbe forse in moglie una *Herennia Faventina* (19) (con cognome in questo caso demotico, se si accetta l'interpretazione data dal Rossini delle sigle che seguono *n(atae) ver(nae)*, anzichè interpretarle come indicazione del luogo di origine, come intenderebbe il Bormann); ancora di Ravenna si conoscono tre personaggi quasi certamente di origine libertina (20), un liberto a *Forum Popili* (21) e un altro a Bologna (22). Nella più lontana Modena si conoscono due liberti della stessa gente (23) ed altre due persone forse di origine libertina (24). A Faenza *C. Pomponius Severus* è il primo personaggio di tale nome a noi conosciuto. A Lucera, la città apula ove, come si vedrà, *C. Pomponius Severus* rivestì il decurionato, conosciamo un personaggio libero dello stesso nome (25) ed altri compaiono nei municipi contermini, una ingenua a *Teanum Apulum* (26) e forse un liberto a *Larinum* (27). Un *Pompullius*, ingenuo, si trova invece nell'*ager Compsinus* (28).

Seve[rus] mi è parsa l'unica integrazione possibile del cognome di questo legionario.

Più problematica può apparire la restituzione del nome della *legio IIII Macedonica*, poichè di legioni che portassero l'appellativo *Macedonica*, che è certamente il solo che si possa ricostruire con certezza in base alle poche lettere superstiti, anche nell'età imperiale, cui senza dubbio si data l'iscrizione sia per la forma delle lettere che per il sevirato augustale, ce n'erano almeno quattro, e cioè, oltre alla IIII, una V o *Scythica*, una VII o *Claudia* e una IX o *Hispana* (29). Ma se in qualche modo sembra più probabile la integrazione del nome della legione in IIII *Macedonica*, ciò è perchè

(18) *C.I.L.*, XI, 204.

(19) *ibid.*, 61; ROSSINI, pp. 216-217, n. 207.

(20) *C.I.L.*, XI, 203, 6765.

(21) *ibid.*, 579.

(22) *ibid.*, 6859.

(23) *ibid.*, 866.

(24) *ibid.*, 866, 886.

(25) *C.I.L.*, IX, 876.

(26) *ibid.*, 705.

(27) *ibid.*, 748.

(28) *ibid.*, 996.

(29) Per la raccolta del materiale relativo a queste unità militari, v. E. RITTERLING, *Legio*, in PAULY-WISSOWA, *RE*, XII (1924-1925), cc. 1211-1829; A. PASSERINI, *Legio*, in *Diz. Ep.*, IV (1950), pp. 549-627; G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953. Sulla *IV Macedonica*, v. l'ancor utile saggio di G. PIETROGRANDE, in « *Atti Acc. Sc. Torino* », XIX (1884), pp. 188-212.

per qualche elemento questa legione appare legata a Lucera. E innanzi tutto chiariamo che la città ove *C. Pomponius Severus* ebbe il decurionato fu senz'altro Lucera, la cittadina apula. Questa circostanza è testimoniata in maniera indubbia dall'appellativo *Apula* che si ricava dalle lettere APL della penultima linea. Questo nome, e gli altri della stessa radice, sono spesso abbreviati o contratti in tale forma o in forme analoghe. Accanto alla forma comune APVL, per *Apulia*, *Apulus-a*, *Apulensis*, *Apulum* (città della *Dacia Apu-*



Fig. 3 — Faenza, Palazzo Ferniani.
Frammento di iscrizione romana dal fondo Zoletta.

lensis), si trova per quest'ultimo nome la forma *Aplum* (30), e una volta proprio per Lucera, in una iscrizione di *Aquincum*, ove Lucera compare come domicilio di un soldato della II legione (31), si legge *Luceria Ap<u>a*, (*lap.* APIA). Che si tratti quindi della città apula non pare dubbio (32), perchè il suo nome compare sovente nelle fonti seguito dall'appellativo *Apula*, che peraltro serviva a distinguerla dalle altre città dello stesso nome: così Tolomeo la chiama *Νουκερία Ἀπουλῶν* (33), la forma *Nucerie Apulie* compare nella *Peutingeriana* e *Luceria Apuliae* nell'*Anonimo Ravennate* (34) e, oltre all'iscrizione di *Aquincum* già ricordata, anche l'*index mundinarius* di *Allifae* (35) ricorda, accanto ai *Nucerini* forse *nude dicti*, altri [L]ucerini o [N]ucerini *Apuli*. Sebbene l'appellativo *Apula* sia usato per la città pugliese anche accanto alla forma *Luceria* (36),

(30) *C.I.L.*, III, 986, ove *Ap(u)lum* può essere tanto apposizione quanto attributo: *municipium Aur(elium) Ap(u)lum*.

(31) *Ibid.*, 3544.

(32) Il PIETRANGELI, l. c., ritiene invece si tratti della città emiliana, ma non fornisce i motivi di tale opinione.

(33) III, 1, 631.

(34) IV, 35, 20-21, p. 73 J. SCHNETZ.

(35) *C.I.L.*, X, 2318, fr. 1, l. 3 = *C.I.L.*, I², p. 218.

(36) Cfr., oltre all'iscrizione di *Aquincum*, anche AUR. VIC., *De vir. ill.*, 30.

che pure non si prestava ad equivoci, tuttavia sembra lecito il dubbio che esso sia stato usato in considerazione del fatto che questa città veniva spesso chiamata *Nuceria* (oltre a Tolomeo e alla Peutingeria, la medesima forma usa Appiano (37) mentre nell'*index nundinarius* di *Allifae* la prima lettera del nome manca), che si prestava a confusioni con altre città omonime conosciute, due in Campania, *Nuceria Alfaterna* e *Nuceria* ora Nocera Terinese, un'altra in Umbria e una quarta, *nude dicta*, in Emilia (38). Tuttavia appare significativo il fatto che nelle iscrizioni locali il nome della città sia sicuramente *Luceria*, mentre la forma *Nuceria* compare talvolta nella letteratura, in un itinerario, e infine, ora, nella nuova iscrizione di *Faventia*.

Accertato così che la *Nuceria* dell'iscrizione è *Luceria* in Apulia, vediamo quale connessione può esservi tra questa città e la IV legione *Macedonica*, connessione peraltro già messa in luce dal Mommsen (39) e dal Ritterling (40), i quali tuttavia supposero sì una deduzione a Lucera di veterani di quella legione, ma non erano d'accordo sulla data. La supposizione della deduzione dei veterani si fonda su una iscrizione lucerina (41), ove uno di essi dichiara di essere originario di *Baeterrae*, città della Narbonese, ma non appartiene più alla tribù di quella città, la *Pupimia*, avendo assunto quella di *Luceria*, la *Claudia*, segno certo che di quella colonia era divenuto cittadino. Il Mommsen ritenne che la *III legio Macedonica* fosse una delle legioni di Vitellio, che in parte lo seguì in Italia, nel tentativo di conquista della penisola. La marcia della legione è documentata anche epigraficamente: sul Gran San Bernardo un cavaliere della legione pone una dedica votiva a *Poeninus* (42), a *Veleia* i *vexillari* delle tre legioni di Vitellio erigono un cippo a un commilitone della IV legione là morto e sepolto (43), sin che a Roma elementi della stessa legione passano a rinforzare la guardia

(37) *Bell. civ.*, II, 38; il CLUVERIO, *Italia antiqua*, Leyden 1624, p. 1215, e H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902, p. 884, proposero la correzione.

(38) PTOL., III, 1, 42. Per tutto il problema relativo ai nomi *Nuceria-Luceria*, v. TH. MOMMSEN, *Die italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian*, in «*Hermes*», XVIII (1883), p. 171.

(39) C.I.L., XI, p. 74 e più dettagliatamente p. 77, n. 799; cfr. III, 2817.

(40) PAULY-WISSOWA, *RE*, XII (1924-25), cc. 1264-1265 e 1553.

(41) C.I.L., IX, 799: *C(aius) Valerius C(ai) f(ilius) / Cla(udia) Proculus, / domo Baeterris / vet(eranus) legionis IIII Mac(edonicae) hic s(itus) est. / C(aius) Iulius Blandus h(eres) ex / [testamen]t(o) fac(iundum) cur(avit). / In front(e) p(edes) XII, / in agro p(edes) X.*

(42) *ibid.*, V, 6879.

(43) *ibid.*, XI, 1196.

pretoriana (44). Poi viene la disfatta (45), e dopo di questa la legione, secondo il Mommsen, sarebbe stata sciolta da Vespasiano, e dedotta in colonie. Ma il Ritterling non è convinto di ciò e propende per una deduzione avvenuta un decennio o due prima, magari sotto Nerone, più difficilmente sotto Claudio. E in verità non bisogna dimenticare che Nerone svolse, almeno negli intenti, una attiva politica di colonizzazione nell'Italia meridionale, deducendo coloni tra



Fig. 4 — Faenza, Museo Civico.
Parte di stele funeraria romana, dalla via Faentina.

l'altro ad *Antium*, a *Beneventum*, a *Nuceria*, a *Tarentum*, e, forse, anche a *Pompeii* e a *Tegeanum* (46). Che *Nuceria*, indicata anche da Tacito (47) come colonia di Nerone nel 57, sia da identificare con *Nuceria Alfaterna* è assai probabile, ma non è certo, perchè Tacito non nomina mai *Luceria* di Puglia e non sappiamo quindi

(44) *ibid.*, VI, 2558; TAC., *Hist.*, II, 93, 94.

(45) Un documento epigrafico della rotta di Cremona, in DESSAU, *Inscr. Lat. Sel.*, 2283. Della stessa opinione del Mommsen, circa lo scioglimento della legione in età flavia, a causa della sua resa a Civile, è H. M. D. PARKER, *The Roman Legions*, Oxford 1928, p. 145.

(46) A. SOGLIANO, *Colonie neromiane*, in « Rendiconti Lincei », Cl. Sc. mor., s. V, vol. VI (1897), pp. 389-395. Per una deduzione coloniarica di Nerone a *Castrimoenium*, v. *Lib. col.*, p. 233 L. Per tutto il problema v. E. PAIS, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, I, Roma 1923, pp. 145 e 343.

(47) *Hist.*, XIII, 31.

quale grafia usasse: e che Lucera venisse spesso detta *Nuceria* dagli scrittori si è visto *ad abundantiam*. Il contesto di Tacito non chiarisce nulla: vi si dice che *coloniae Capua atque Nuceria additis veteranis firmatae sunt*, ma come *Nuceria Alfaterna* fu colonia dopo Filippi (48) anche Lucera lo fu, come si sa e come vedremo, in età augustea. Così l'espressione *coloni Nucerini*, usata da Tacito altrove (49) e riferita senza dubbio a *Nuceria Alfaterna* poteva anche solo ricordare la prima deduzione dopo Filippi.

Tuttavia, anche se il dubbio in qualche modo permane, non ci sentiamo autorizzati ad ammettere senz'altro l'esistenza di una colonia neroniana a *Luceria*. In realtà a *Luceria*, già colonia latina, fu dedotta, tra il 27 e il 14 a. Cr., una colonia augustea, come ha ben dimostrato l'iscrizione del portale meridionale dell'anfiteatro di quella città (50), ed il Degrassi ha supposto che anche l'iscrizione di *C. Valerius Proculus* sia da collegare con la deduzione di veterani operata da Augusto (51). Se così è, *C. Valerius Proculus* e il nostro *C. Pomponius Severus* appartennero alla IV legione *Macedonica* dell'età triumvirale, quella che combattè sotto Modena e a Perugia, non all'unità imperiale, che dagli accampamenti sul Reno venne in Italia per sostenere la causa di Vitellio. Che forse già dopo Filippi veterani di quella legione siano stati dedotti in colonia a *Firmum Picenum* lo dimostrano i documenti epigrafici (52); altri veterani della stessa legione furono dedotti ad Este dopo Azio (53). Ma anche altre iscrizioni di veterani della stessa legione possono forse collegarsi a deduzioni augustee. Un altro *curator veteranorum* — uno di quegli ufficiali o sottufficiali che, come *C. Pomponius Severus*, avevano il compito di comandare i nuclei di veterani dal

(48) APP., *Bell. civ.*, IV, 3; *Lib. col.*, p. 235 L; si veda ora F. CASTAGNOLI, in « Rendiconti Lincei », Sc. mor., s. VIII, vol. XI (1956), p. 373.

(49) *Hist.*, XIV, 17.

(50) R. BARTOCCINI, in « Iapigia », n. s., VII (1936), pp. 15-19, fig. 4; cfr. « Année épigraphique », 1937, n. 64.

(51) « Riv. di Filol. », n. s., XVI (1938), pp. 129-132.

(52) *C.I.L.*, IX, 5420, 1, 22 e p. 687; *ibid.*, 5527; cfr. A. PASSERINI, *Legio*, in DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, IV (1949), p. 55. Per un veterano della stessa legione, dedotto dopo Filippi nella sua patria d'origine, a Sora, *ibid.* (cfr. *C.I.L.*, X, 5713).

(53) PAIS, *Suppl. Ital.*, I (add. ad V), 514; « Not. Scavi », 1893, pp. 58-59; v. anche la recente scoperta di una iscrizione sepolcrale a Montagnana: « Studi Romani », IV (1956), p. 337, e « Fasti Arch. », IX (1954), 1956, p. 356, n. 4954 (G. FOGOLARI): l'iscrizione è su un'ara-ossuario, con sfingi e tête-coupée, dell'età augustea. Viceversa i legionari della stessa unità menzionati in alcune iscrizioni di *Narbo Martius* (*C.I.L.*, XIII, 4365, 4368, 6863 e 6874) appartennero certamente all'unità imperiale poichè a *Narbo* era stata dedotta una colonia di veterani, ma prima di Filippi, nel 46 o 45 a. C. (C. H. BENEDICT, *A History of Narbo*, Princeton 1941, pp. 41-42).

momento in cui aveva termine il servizio attivo sino a quando (e talvolta, per la difficoltà di trovare terre utili alla deduzione dei coloni o per non rari richiami in servizio, anche per lungo tempo), lasciati gli accampamenti, giungevano alle terre loro assegnate o comunque alle loro residenze (54) — un certo *Plancus*, è noto in una iscrizione sepolcrale torinese (55). È ovvio che *Plancus*, come del resto *C. Pomponius Severus*, avrebbe potuto esercitare le proprie mansioni in qualunque luogo fuori *Augusta Taurinorum*, ma non



Fig. 5 — Brisighella, Palazzo Comunale. Iscrizione sepolcrale romana.

è privo di significato il fatto che egli sia *decurio* di quella città, così come *C. Pomponius Severus* è *decurio* a Lucera; è noto infatti che, se agli ufficiali congedati si accordò, già nell'età triumvirale, il decurionato nel municipio di origine e se tale dignità fu ad essi conferita in guisa pressochè automatica nelle nuove colonie composte di veterani, anche i subalterni e gli stessi veterani potevano col tempo aspirare al decurionato, valendosi non solo del censo, considerevolmente aumentato con l'assegnazione del lotto agrario o con l'aggiudicazione del premio in danaro all'atto del congedo, ma anche del prestigio che, per l'uno e per l'altro fatto, circondava il reduce, specie se questi come il *curator veteranorum* aveva già avuto funzioni direttive tra i veterani. Anche *Augusta Taurinorum* è certamente colonia augustea, e non è improbabile che *Plancus* appartenga ai veterani dedotti da Augusto. Un *vexillarius vet(eranorum)* è noto da una iscrizione del territorio bresciano (56). Il Ritterling asserisce che l'iscrizione è dell'età di Claudio (57), ma tale afferma-

(54) A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Bonn 1908, p. 78; J. KROMAYER - G. VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, pp. 487 e 499.

(55) *C.I.L.*, V, 7005.

(56) *ibid.*, 4903.

(57) *Op. cit.*, c. 1553.

zione si fonda probabilmente solo sul cognome *Hispana* di una liberta, ma non del legionario, ricordata nell'iscrizione, cognome che viene collegato in qualche modo alla permanenza della legione in Iberia nei primi decenni del I secolo. Altri elementi non vi sono, fuor che la mancanza dell'appellativo *Macedonica*, caso non raro del resto anche nelle iscrizioni spagnole, nè il Ritterling può aver visto l'iscrizione, nemmeno in riproduzione. Bisogna osservare invece la forma piuttosto arcaica dei genitivi *Popiliai*, *Hispan(a)i* e *Priscai*. Anche *Brixia* è colonia augustea, ma all'ipotesi di una deduzione di veterani si oppone un poco l'appellativo *civica* dato alla colonia, forse, come già ebbe a notare il Mommsen (58), proprio a distinguerla dalle militari.

Nulla invece può dirsi riguardo all'iscrizione del (*centurio*) *veteranorum Appinius Quadratus*, anch'egli, come presumibilmente *C. Pomponius Severus*, nativo di *Faventia* e ancora iscritto alla tribù della città romagnola, la *Politia*, iscrizione ritrovata a *Scardona* in Dalmazia (59), ove tuttavia non si ha menzione di deduzioni di colonie in qualsiasi tempo.

Ma i casi osservati sinora di deduzioni di veterani della *III legio Macedonica* in età augustea a Lucera, lasciano ragionevolmente supporre che anche *C. Pomponius Severus* abbia ricevuto in assegnazione il suo lotto agrario nel Lucerino durante la colonizzazione augustea, che le sue fortune abbiano prosperato a tal punto da divenire decurione di quella città, e che poi, per ragioni che non ci è dato di conoscere, ma che si riconoscono forse nella profonda trasformazione della proprietà già in atto subito dopo Augusto, sia tornato a Faenza, forse sua patria, ove giunse al sevirato augustale. Si tratta peraltro del primo caso, per quanto mi consta, di una persona che giunge al sevirato dopo avere rivestito il decurionato. L'esame dei caratteri epigrafici non contraddice a queste conclusioni, perchè, anche a voler giudicare con un rigore eccessivo, l'iscrizione si data bene nell'età di Tiberio o in quella di Claudio, quando il veterano era certamente giunto a vecchiezza.

L'origine faentina di *C. Pomponius Severus* è probabile, poichè se l'iscrizione non ne menziona la patria, ciò si deve al fatto che il veterano fu sepolto proprio nel territorio del suo municipio.

(58) *C.I.L.*, V, p. 439. Una iscrizione di uno *speculator* della IV legione *Macedonica* si è trovata recentemente nel Veronese: « *Fasti Arch.* », VIII (1953), 1956, n. 3653 con fotografia (B. FORLATI); l'iscrizione è di età augustea.

(59) *ibid.*, III, 2817; ROSSINI, pp. 128-129, n. 95, fig. 56.

Faventia diede un largo contributo all'arruolamento delle legioni (60). Solo l'iscrizione già ricordata di *Appinius Quadratus*, di *Scardona*, ricorda un legionario arruolato, come *C. Pomponius Severus*, nella *III legio Macedonica*.

Il sevirato era già noto a Faenza e nel territorio (61). Una



Fig. 5 — Brisighella, Pieve del Tho.
Cippetto romano iscritto.

volta è menzionato il sevirato edile (62). Nemmeno nell'iscrizione di *C. Pomponius Severus* compare l'attributo *Augustalis*. Che il sevirato sia l'ultima carica ricoperta dal veterano, anche se, nell'ordine, è inserito tra la *cura veteranorum* e il decurionato a Lucera, appare ovvio dal fatto che egli morì appunto nel Faentino. Si tratta del resto della carriera consueta di tanti legionari, che dopo aver militato e combattuto, giungono in patria o in colonia, dopo il congedo, alle più alte cariche civili, e, in vecchiaia, a dignità politico-religiose. In questo caso il veterano compì il suo ciclo in patria, dopo

(60) *ibid.*, III, 2817; III, 11214; VII, 154; VIII, 10605; XI, 632; «Röm. Lim. Öst.», XVI (1926), c. 26, 21.

(61) *ibid.*, XI, 633 e 660; «Not. Scavi», 1928, pp. 416-417.

(62) *C.I.L.*, XI, 632; *ibid.*, p. 121.

una permanenza in colonia: la specificazione *Faventiae* aggiunta al nome *Vivir* vuol significare appunto questo.

Fannius, il gentilizio di colui che dedicò il cippo, è noto nella regione a Rimini (ma nella forma *Fanius*), portato da un ingenuo (63) e da altri, forse di origine libertina (64). In Emilia *Fannius* si trova ancora nell'iscrizione di un ingenuo a Parma (65). In Apulia è sconosciuto. Nell'attiguo territorio degli *Hirpini* compare una volta ad *Aeclanum* (66).

Spendo è cognome grecanico rarissimo, noto peraltro solo nella forma grecizzante *Spendon*. Più frequente il femminile *Spendusa*. Nelle regioni centrali e settentrionali dell'Italia, *Spendon* è noto solo a Pola (67).

Il motivo della corona nei monumenti funerari è sufficientemente documentato (68).

6. - Grande lastra, in pietra bianca d'Istria, mutila certamente in alto e a destra.

Alt.: m. 0,96; largh.: 0,65; sp.: 0,23.

ROSSINI, pp. 62-63, n. 34, fig. 13.

Di provenienza sconosciuta, si conserva nel Museo di Faenza.

La fronte è rozzamente scalpellata, fuorchè su una fascia sul bordo sinistro e per un largo tratto in alto, ove restano due linee, mutila sulla destra, di una iscrizione, in eleganti caratteri databili alla seconda metà del I secolo a. Cr. La linea superiore è superstite solo per qualche lettera in basso. Alt. lettere: m. 0,1.

UNIVICOR
DAT · INC

Nella l. 1, la seconda lettera è certamente una N, la quarta una A, le ultime tre si leggono COR (la gambetta della R si rileva sulla linea di frattura). Nella l. 2 l'ultima lettera è mozzata in guisa che non si comprende se si tratti di una C o di una O.

(63) *ibid.*, 461.

(64) *ibid.*, 396 e 462.

(65) *ibid.*, 1085.

(66) *ibid.*, IX, 1260.

(67) *ibid.*, V, 96 = *Inscr. It.*, X, I, 59.

(68) K. BAUS, *Der Kranz in Antike und Christentum*, Bonn 1940, pp. 113-132.

7. - Lastra di marmo bianco, mutila a sinistra.
 Alt.: m. 0,42; largh.: 0,125; sp.: 0,08.

ROSSINI, pp. 65-67, n. 37, fig. 16; MEDRI, op. cit., p. 186;
 cfr. ROSSINI, *Faenza nelle testimonianze storiche più antiche*, Faenza
 1937, p. 25.

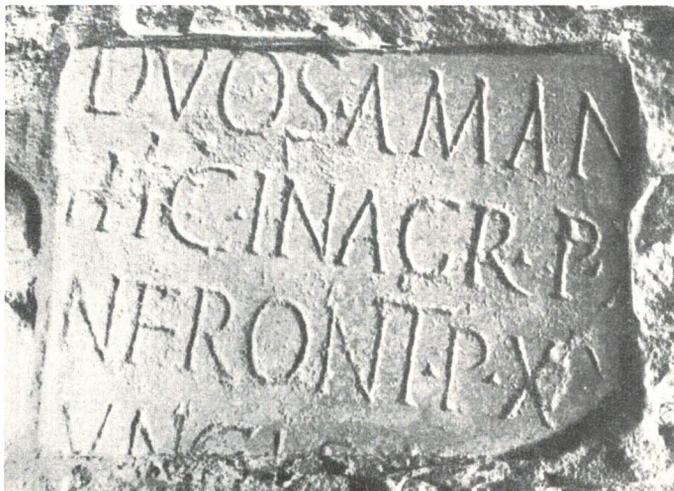


Fig. 6 — Brisighella, Pieve del Tho. Frammento di iscrizione romana.

Di provenienza ignota, si trova da tempo immemorabile nella cripta sotto il presbiterio della abbazia dei SS. Lorenzo e Ippolito, a Faenza (69), reimpiegata a guisa di base sotto un rocchio di colonna corinzia.

La lastra contiene la parte destra della linea di un'iscrizione, in caratteri assai fini appartenenti certo ai primi tempi dell'impero, proveniente forse dalla fronte di un edificio. Alt. lettere: m. 0,13.

ERTO SAGĀRIS

Lo spazio, lievemente maggiore del normale, che sta tra la lettera O e la S indurrebbe a distinguere la parola *sagaris*. L'ipotesi di una restituzione [---lac]erto *sagaris* è troppo seducente per essere taciuta, ma troppo fantasiosa, perchè la si possa accettare. Se

(69) L'abbazia, officiata dai Benedettini, è nota sin dal 1022 e la cripta è anteriore al sec. XI; cfr. ROSSINI, pp. 65-66.

l'identificazione della parola *sagaris* è legittima, è il caso di ricordare le fabbriche del lino, fiorenti a Faenza secondo la testimonianza di Plinio (70).

8. - Parte destra di una grande targa rettangolare in granito, decorata sui bordi da un grosso listello cui si aggiunge dalla parte interna, a destra e in basso, una cornice a gola diritta.

Alt.: m. 0,585; largh.: 0,545; sp.: 0,095.

Fu rinvenuta durante i lavori di demolizione dell'interno del Vescovado di Faenza, negli anni dopo il 1945 (71) e fu trasportata nel Museo Civico, ove si trova tuttora.

Reca incisi i resti di due linee di un'iscrizione, presumibilmente di età augustea. Alt. lettere: l. 1: m. 0,17; l. 2: 0,10.

DISIA

ECIT

La l. 1 conteneva evidentemente tutta o parte della titolatura onomastica di una donna, che ci è ricordata solo per parte del gentilizio, o più probabilmente del cognome, che potrebbe bene essere [*Aphro*]disia (72). Doveva esservi una linea, contenente poche parole, tra le due linee superstiti, come si deduce dal largo spazio tra queste. Nell'ultima linea erano certamente espresse le condizioni alle quali questo personaggio, altrimenti ignoto a Faenza, [*f*]ecit o [*ref*]ecit un'opera o un monumento.

9. - Laterizio ortogonale, con bollo rettangolare, nel Museo di Faenza.

Alt.: m. 0,465; largh.: 0,13; sp.: 0,07.

Bollo: alt.: m. 0,153; largh.: 0,032.

(70) *N. h.*, XIX, 1, 9. In Emilia i *sagari* sono ancora menzionati in una iscrizione bolognese, per la quale v. G. A. MANSUELLI, in « *Epigraphica* », III (1941), pp. 94-95, n. 9. L'iscrizione faentina in oggetto è stata riprodotta, con l'omissione della E iniziale, frammentaria, come documento delle fabbriche tessili, nella Mostra Augustea della Romanità, ed il calco è ora esposto nel Museo della Civiltà Romana, Sala LV, dedicata al commercio e alla vita economica.

(71) « *Atti Soprintendenza Antichità Emilia Romagna* », Relazione Isp. On. Dott. A. Corbara, senza data.

(72) Il cognome è assai diffuso in Emilia e in Umbria. Cfr. p. es., *C.I.L.*, XI, 6250 (*Fanum Fortunae*); 6584 (*Sassina*); 522 (*Ariminum*); 70 (*Ravenna*); 1293 (*Santuario della Minerva Medica Memor Cabardiensis presso Placentia*); nella forma *Afrodisia*: 47 (*Ravenna*); 1042 (*Brixellum*).

Alt. lettere: m. 0,023-0,026; legature della V e della L nel gentilizio, della T, della H e della I nel primo cognome, della E e della R, e della T con la I nel secondo cognome.

C(ai) Iul(i) Thiasi Eroti(s).

Un bollo analogo è noto come proveniente dal Faentino (73);



Fig. 7 — Brisighella, Pieve del Tho.
Frammento di iscrizione romana.

un altro è stato recentemente recuperato dagli scavi della villa romana a Russi.

II. - VAL LAMONE

Secondo ogni verosimiglianza, l'alta valle del Lamone sopra Faenza in direzione di Marradi ed oltre, fu percorsa nell'antichità da una strada romana, che, se è presupposta dalle narrazioni di alcuni dei fatti storici che ivi ebbero luogo, è esplicitamente attestata da uno degli itinerari, l'Antoniniano (74), ed è testimoniata, nel suo primo tratto, da Faenza a Fognano, da una serie di toponimi, alcuni tuttora superstiti (75), altri letti nelle carte degli archivi (76).

(73) *C.I.L.*, XI, 6689, 130 b; ROSSINI, op. cit., p. 148, n. 104: ivi, il confronto anche con un bollo analogo da Godo.

(74) O. CUNTZ, pp. 283-284.

(75) Questi toponimi sono tutti di origine milliarica: Quartolo e Rio di Quarto, la pieve del Tho (S. Giovanni in Ottavo) e Ponte Nono.

(76) Rio di Quinto e S. Maria di Undecimo, vivi talvolta ancora nella parlata

Su questi elementi basilari e sugli altri accessori che si possono ricavare dalla fonti e dai rinvenimenti archeologici, ha operato l'Andreotti, riuscendo a definire con sicurezza, secondo una ricostruzione del tutto valida e convincente, il tracciato della strada romana da *Faventia* a *Florentia*, quella che comunemente si usa chiamare la via Faentina (77). Un nuovo contributo alla conoscenza della romanità della valle hanno portato S. Aurigemma, pubblicando il milliario della pieve del Tho (78), G. Rossini, che nel prezioso volume sulle iscrizioni faentine (79) ha reso note alcune tra le iscrizioni della valle del Lamone, che qui si ritiene opportuno ripubblicare, ed infine A. Medri, che, in una densa monografia su Faenza romana (80), ha amplissimamente riferito sulle scoperte avvenute miglio per miglio almeno nella prima parte del percorso della strada romana.

Questa era fiancheggiata per lungo tratto fuori le porte di *Faventia* e poi qua e là lungo il percorso, presso le borgate e le *mansiones*, da numerosi monumenti funerari. Ne restano tracce nelle iscrizioni che si vanno scoprendo di tanto in tanto, e che qui si raccolgono.

10. - In una casa colonica nei pressi della chiesa parrocchiale di Errano, all'incirca al terzo miglio da Faenza, si conserva tuttora la parte superiore di una grossa stele ortogonale in arenaria, alta m. 0,655, larga 0,35, e dello spessore di m. 0,115.

L'iscrizione fu vista integra da B. Righi, uno studioso locale vissuto nella prima metà del secolo scorso, il quale la trascrisse in un manoscritto ora conservato nella Biblioteca Comunale di Faenza (81) e la disse rinvenuta nei pressi della località tuttora detta *la Cartiera* (82). Dal Righi apprendiamo quindi il contenuto delle

dei vecchi, sicuramente attestati negli atti notarili, già del secolo XIV, mentre Sesto e Settimo sopravvivono solo nella lettura di questi ultimi.

(77) R. ANDREOTTI, *Il percorso dell'antica via Faentina*, in « *Historia* », I (1927), 2, pp. 153-157.

(78) « *Not. Scavi* », 1932, pp. 21-23; v. anche: G. A. MANSUELLI, *La rete stradale e i cippi miliari della regione ottava*, in « *Atti Mem. Dep. St. Patria Emilia Romagna* », VII (1941-42), pp. 33-69, e specialmente pp. 41 e 57.

(79) *Le antiche iscrizioni romane di Faenza e dei « Faentini »*, Faenza 1938, pp. 57-58 (n. 27); p. 80 (nn. 45-46); p. 83 (n. 49); pp. 86-87 (n. 51); pp. 88-91 (nn. 53-57). Il sarcofago di C. *Vettius* (pp. 87-88, n. 52, fig. 28) è assai probabilmente di provenienza ravennate; comunque non si possiede alcun elemento per giudicarlo locale (il Rossini lo vide a Brisighella): esso sarà oggetto di una ricerca particolare.

(80) *Faenza romana*, Bologna 1943, pp. 72-83 e *passim*.

(81) *Cat. Mss.*, n. 105, II E, ff. 7 v e 120 v.

(82) Tali notizie sono pure riportate dal ROSSINI, op. cit., pp. 57-58, n. 27, fig. 9, e dal MEDRI, op. cit., pp. 52 e 77, che largamente riferisce sulle scoperte avvenute durante la fabbrica della cartiera che ha dato il nome al luogo, e nelle zone attigue, trascrivendo le notizie da lui lette nei manoscritti e nelle storie locali.

ultime quattro linee dell'iscrizione, contenenti le dimensioni dell'area sepolcrale.

L'iscrizione è incisa con caratteri piuttosto sciatti, forse appartenenti alla fine della repubblica o alla prima età imperiale. Verso i bordi la pietra è assai corrosa e l'ultima lettera della l. 1 si legge



Fig. 8 — S. Martino in Gattara.
Stele sepolcrale romana.

a stento, mentre della prima della l. 2 è superstita solo un'asta verticale, la seconda si riconosce a fatica.

Alt. lettere: m. 0,068-0,081.

P · PAPIRI
 IF · PILIP
 IO · PATER
 P · PAPIRI
 5 P · F ·
 IN · FRO
 P · XIII
 IN · AGR
 P · XIII

Ll. 1 e 4: verosimilmente si deve leggere: *P(ublius) Papiri(us)*; l. 2 in: *P(ubli)* o *L(uci)* o *T(iti) f(ilius)*: più probabile il primo di questi che è il prenome portato dai due personaggi, padre e figlio,

menzionati nell'iscrizione: in tal caso lo sarebbe anche del nonno, ed il prenome sarebbe ereditario; a l. 5, ovviamente *P(ubli) f(ilius)*. È presumibile che a questo patronimico seguisse il cognome (evidentemente cancellato dalla corrosione della pietra), poichè — anche in considerazione dell'età dell'epigrafe — la presenza del cognome nel padre, e l'assenza nel figlio costituiscono un fatto insueto.

I *Papirii* erano sconosciuti sinora a Faenza e nei municipi contermini. Solo un dalmata di tal nome, milite della *classis Ravennas*, era noto da una iscrizione peraltro di incerta lettura (83). Forse faentino è un altro *Papirius*, un soldato di cui fa cenno un'iscrizione scoperta a Magliano, nel territorio di *Alba Fucens* (84). Il cognome *Pilipio* (certamente per *Philipio* o *Philippio*) è assai raro ed è indizio, in tal forma, di alta antichità. Si trova, in tal forma, in una iscrizione ceretana (85).

11 e 12. - Dalla medesima zona della stele precedente, e precisamente del fondo ora chiamato *Zoletta* e un tempo detto *Gioletta*, provengono alcuni frammenti di iscrizioni in marmo bianco, ora conservati a Faenza, murati in una parete nella corte del palazzo dei conti Ferniani, proprietari del fondo suddetto e di altri contermini (86).

Nel primo frammento, mutilo da ogni parte fuori che nel lato destro, (alt.: m. 0,23, largh.: 0,25) si legge

S A S I A

Alt. lettere: m. 0,054. I caratteri sono della prima età imperiale. La prima lettera, monca, è certamente una S. Della penultima, più alta delle altre, ma mutilata nella parte superiore, non si può decidere se si tratta di una I o di una T.

Il secondo frammento, forse integro sui bordi superiori e destro (alt. m. 0,425, largh. 0,455), reca tre linee di una iscrizione, incisa in caratteri piuttosto eleganti, di buona età imperiale (alt. lettere: m. 0,062). Prima della S nella l. 3 si nota la traccia di una V.

(83) *C.I.L.*, XI, 85.

(84) *ibid.*, IX, 3924.

(85) *ibid.*, XI, 7689; *L. Magili L. l. Pilipio*.

(86) ROSSINI, op. cit., p. 80, nn. 45 e 46 (figg. 21 e 22); MEDRI, op. cit., p. 78.

· A N̄ I G O N
 D O M A E
 S A N

13. - Tutta la zona compresa tra il secondo e il quarto miglio da Faenza sulla via Faentina, e limitata dal colle Persolino, dalla vetusta località di Castel Raniero e dalla chiesa parrocchiale di Errano, è sempre stata ricca di rinvenimenti archeologici di notevole interesse (87). Tra i più notevoli, si ricordano un leone funerario proveniente dal nominato fondo Zoletta (88), un vaso acroteriale in pietra tenera, con larghe baccellature e protomi (89), del tipo di quelli che coronano alcuni tra i più noti monumenti a cuspidi sarsinati (90) ed altri monumenti sepolcrali dell'Alta Italia (91), ed infine una stele ad edicola in marmo bianco, superstite in due frammenti, combacianti, della parte superiore sinistra, rinvenuta tra altri pezzi di reimpiego, nel 1907, quando si rifecero le fondazioni della chiesetta di S. Apollinare a Castel Raniero (92), e conservata ora nel Museo di Faenza.

Il frammento è alto m. 0,45, largo 0,325 ed il suo spessore è di m. 0,235. L'edicola era fiancheggiata da due semicolonnine con

(87) « Not. Scavi », 1878, pp. 310-312; N. NIERI, *Ediz. Arch. Carta d'Italia al 100.000*, f. 99, Firenze 1931, p. 19, nn. 27-28; MEDRI, op. cit., pp. 75-78.

(88) MEDRI, op. cit., figg. 16 e 17; il pezzo è stato studiato da G. A. Mansuelli: i risultati delle sue ricerche sono apparsi in « Röm. Mitt. », 63 (1956), pp. 66-89, e particolarmente p. 67, tav. 36, 1-3.

(89) MEDRI, op. cit., fig. 21.

(90) Si veda la ricostruzione della cuspidi del monumento di *Affionius* o *Aefionius Rufus*, eseguita da P. E. Arias e riprodotta in « Fasti Arch. », II (1947), pp. 48-49, n. 274, fig. 18. La cuspidi del monumento di *A. Murcius Obulaccus*, con analogo fastigio, è riprodotta, nella sua ricostruzione, dall'Aurigenma, in « Palladio », I (1937), pp. 41-52 e specialmente fig. a p. 45. Nel museo di Sarsina si conservano altri elementi analoghi, appartenenti a monumenti dei quali sussistono troppo scarse vestigia perchè se ne possa tentare la ricostruzione.

(91) Al limite settentrionale della regione emiliana, a Boretto, in territorio di *Brixellum*, il vasto sepolcreto dei Concordi, ora ricostruito nel parco pubblico di Reggio Emilia, era cinto da una balaustra decorata sugli angoli da due vasi lapidei analoghi a quelli ora considerati, sebbene la baccellatura compaia anche sul collo del vaso e le protomi siano sostituite da anse. Si veda la ricostruzione del monumento, compiuta dall'Aurigenma, in « Not. Scavi », 1932, pp. 157-182, e poi in « Riv. R. Ist. Arch. St. Arte », III (1931-32), pp. 268-298, e specialmente le tavv. I e III e la fig. 17. Un altro vaso lapideo appartenente al medesimo monumento è stato rinvenuto recentemente (ARIAS, in « Fasti Arch. », V (1950), p. 353, n. 4181). Per la distribuzione areale di tali monumenti, anche in riguardo al territorio faentino, v. SUSINI, *Nuove prospettive storiche*, etc., in « Atti III Congr. Intern. Epigrafia greca e lat. », (1958), Roma 1959, pp. 321-346, e particolarm. pp. 324-325, e tav. XXXIX a.

(92) Archivio Direzione Scavi Museo Civico Bologna, Pos. VIII, Cart. 12; ROSSINI, op. cit., p. 83, n. 49, fig. 25; MEDRI, op. cit., p. 78, fig. 22.

scanalatura tortile (superstite parte di quella sinistra), con capitello a fogliami, volutine e rosetta inscritta nell'abaco. I bordi erano decorati da paraste con capitellini derivati dal corinzio. Sopra l'epistilio, su cui era incisa l'iscrizione, in caratteri di età augustea (alt. lettere: m. 0,046), l'attico era fiancheggiato da leoncini acroteriali (restano le zampine destre di quello di sinistra). Nell'edicola resta parte di un ritratto virile, che conferma nello stile la data proposta sulla base dei caratteri epigrafici.

L'iscrizione, mutila sulla destra, si legge

Q · S P V R

Dopo il prenome *Q(uintus)* può integrarsi il gentilizio *Spur[ius]*, *Spur[ilius]*, o anche *Spur[inna]* o *Spur[innius]*, per limitarsi ai nomi più comuni.

14. - Nel fondo Liverzani, presso la pieve di Quartolo, in parrocchia di S. Ruffillo, furono rinvenuti nell'autunno del 1959, frammenti di tre anfore romane, recanti sull'orlo un bollo rettangolare impresso (alt.: m. 0,012; lung.: 0,08; alt. lettere: 0,01), identico nei tre esemplari, dove le lettere appaiono variamente interpunte (93):

C(aius) Aur(elius) Arbenn(us).

La A e la V del gentilizio sono in legatura; così dicasi delle due N finali del cognome. Solo nel primo esemplare il bollo è integro, nel secondo è mutilo a sinistra, prima della R del gentilizio, nel terzo è mutilo a destra, dopo la R del cognome.

Il bollo, ed il personaggio in esso menzionato, erano sinora ignoti. *Arbenn(us)* è pure un cognome sconosciuto, qui restituito congettualmente. Non mancano tuttavia confronti onomastici con radicali identici in gentilizi noti nel Veneto (94).

15. - A Brisighella, nel palazzo comunale, si conserva su una parete della sala consiliare una lastra rettangolare in marmo bianco, proveniente da un monumento sepolcrale di cui, attorno al 1915, si rinvennero le tracce nella media valle del Marzeno, un affluente

(93) Devo la conoscenza di questi materiali alla Ispettrice Onoraria Sig.na Paola Monti, che li rintracciò presso il Museo Internazionale delle Ceramiche, ove erano stati portati, e li comunicò alla Soprintendenza alle Antichità competente.

(94) *Arbenius*, in *C.I.L.*, V, 2898, da Padova; *Arvenius*, *ibid.*, 2096, da Asolo.

di destra del Lamone, sulla sinistra del torrente di fronte al poggio della Balza, nella località detta *Taglio di Ca' di Mengo* (95). Assieme a questa lastra iscritta si trovò, poco a monte nel letto del Marzeno, un capitello quadrato corinzio (96). Con ogni probabilità il monumento sorgeva ai lati di una strada che in età romana da Faenza si dirigeva verso l'Appennino passando per qualche centro a noi sconosciuto (*Castrum Mutilum?*) là ove poi sorgeranno gli abitati di Modigliana (97) e di Tredozio. La via fu certamente battuta durante il Medioevo, e a tale epoca risalgono gli avanzi del ponte che ancora si nota, sulla linea di un antico tracciato, poco a valle del luogo ove fu rinvenuta la lastra iscritta.

Questa è alta m. 0,395, larga 1,085 ed il suo spessore è di m. 0,07-0,08. Una lieve scheggiatura ha asportato l'angolo superiore sinistro, mutilando la prima lettera della l. 1.

Alt. lettere: l. 1: m. 0,105; l. 2: 0,083; l. 3: 0,074.

I · OCTAVIVS · P · F · STE
STRABO
CVSSIA · AN · F · VXOR

La prima lettera, di cui si conserva quasi integra l'asta verticale, è certamente la sigla del prenome *T(itus)*, soprattutto ove la si confronti con le altre *T* dell'iscrizione, e, per contro, con la *P* (98).

L'incisione è abbastanza accurata, il segno è costante, si notano alcune lievissime apicature, a coda di rondine. La forma delle lettere (in particolare la *O* perfettamente circolare, la *C* e la *S* piuttosto aperte, e soprattutto la *P* eccezionalmente aperta) induce a pensare che l'iscrizione risalga almeno alla seconda metà del I secolo a. Cr., se non prima. Tuttavia una data troppo alta non è accettabile, perchè *T. Octavius* porta un cognome, *Strabo*: anche nella Cispadana l'uso del cognome è ben raro prima di Silla (99). Infine si noti che *Cussia*, la moglie, non porta ancora il cognome: l'appel-

(95) Archivio cit., Pos. VIII, Cart. 9; ROSSINI, op. cit., pp. 86-87, n. 51; MEDRI, op. cit., p. 84.

(96) MEDRI, op. cit., pp. 84-85, fig. 23.

(97) SUSINI, *Monumenti romani in val di Marzeno*, in « Atti Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », n. s., V (1953-54), 1957, pp. 273-279.

(98) Per l'integrazione in *P(ublius)* propende invece C. P[*IETRANGELI*], in « Bull. Mus. Imp. Rom. », XI (1940), p. 104.

(99) Si veda per es. l'iscrizione sul monumento degli *Ovii* a Rimini, *C.I.L.*, XI, 481 (i problemi connessi con la ricostruzione del monumento e con l'interpretazione dell'onomastica, vedili esposti e chiariti da A. DEGRASSI, in « *Athenaeum* », n. s., XIX (1941), pp. 133-140, cui si rimanda per tutta la bibliografia).

lativo *uxor* assume pertanto, nella titolatura onomastica, una funzione particolarmente specificativa, di carattere cognominale (100).

L'interesse maggiore di questa iscrizione è offerto dalla menzione della tribù, la *Stellatina*. A questa tribù, nella Romagna erano ascritti i cittadini del municipio di *Mevaniola* (101), nell'alta valle del Bidente, e, forse, quelli di *Forum Livi* (102). Comunque, se non si tratta di una menzione sporadica (è un caso frequente in ogni comunità, la presenza di individui ascritti a una tribù diversa da quella cui sono solitamente ascritti i cittadini di quel centro), è piuttosto difficile pensare che la giurisdizione del municipio mevaniolese si estendesse sin al Lamone e sino a poche miglia da Faenza. È più facile supporre che altri centri montani, a noi sconosciuti (*Castrum Mutilum?*) fossero ascritti alla tribù *Stellatina*, e che la giurisdizione di quei centri, forse geminati da un solo complesso amministrativo, oppure entrati nel novero delle comunità di pieno diritto contemporaneamente, si estendesse, almeno nei tempi più arcaici, sino alle pendici più basse degli Appennini. Un attento esame delle notizie relative ai luoghi di rinvenimento delle iscrizioni con menzioni tribali in Romagna, permette di segnare una linea di divisione tra i luoghi ove si rinvennero le iscrizioni della *Pupimia* per il territorio sarsinate e della *Stellatina* per le altre parti del territorio appenninico sino al Lamone, e i luoghi ove si rinvennero le iscrizioni della *Pollia*, almeno per due centri sulla via Emilia, *Faventia* e *Forum Corneli* (forse anche *Claterna*; la ascrizione di *Forum Livi* alla *Stellatina*, a ben considerare, si rivela assai dubbia), che coincide pressapoco con la linea pedemontana, tra i colli e la pianura (103). L'iscrizione di *T. Octavius Strabo* potrebbe quindi essere utile per definire, almeno nell'ultimo secolo della repubblica, il confine sud-occidentale del territorio faentino, sicuramente ascritto alla *Pollia*, con una ignota comunità montana, i cui cittadini erano ascritti alla *Stellatina* (104).

(100) Per l'esposizione di problemi epigrafici attinenti a questo caso, v. SUSINI, in « Atti Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », n. s., V (1953-54), 1957, pp. 73-103.

(101) *C.I.L.*, XI, 6604 e 6605.

(102) *ibid.*, 620-624 e forse 625.

(103) Da questa discriminazione prescindono i territori delle due colonie di *Bononia* e di *Ariminum*, nei quali le menzioni tribali rispettivamente della *Lemonia* e della *Aniensis* compaiono ovunque. Uno studio più attento, e una cauta comparazione dei dati in nostro possesso, permetterà forse di trarre qualche maggiore profitto dalla conoscenza della esatta distribuzione tribale per la comprensione delle fasi della romanizzazione della Romagna e per le ricerche sulla origine delle singole comunità municipali o coloniarie.

(104) Già E. BORMANN, *C.I.L.*, XI, p. 993 si era dichiarato incerto a proposito

Il gentilizio *Octavius* si trova ad *Ariminum*, portato da un magistrato cittadino forse non posteriore all'età di Silla (105), a *Forum Popili* (106) e a *Bononia* (107). Il cognome *Strabo* si trova forse in un'altra iscrizione faentina (108).

Il gentilizio della moglie *Cussia*, si trova testimoniato solo in un'altra iscrizione faentina (v. sopra, l'iscrizione n. 3).

Il patronimico di *Cussia*, *Annius*, assai raro, è tuttavia testimoniato altre volte in Romagna, e in iscrizioni all'incirca coeve (109).

16. - All'ottavo miglio della via Faentina, la pieve di S. Giovanni in Ottavo, più comunemente detta *del Tho* (110), conserva tracce di numerose costruzioni a partire almeno dal X secolo. Oltre a una cospicua serie di monumenti pittorici e scultorei, l'architettura della chiesa rivela addirittura nella cripta diverse « stratificazioni » e i segni evidenti di successive aggiunte. Nel centro della attuale navata centrale, scavi condotti con ammirabile zelo dal parroco Don Pio Lega, hanno portato alla luce una conserva d'acqua di età romana, poi usata come battistero cristiano, di struttura primitiva, coevo ai più antichi conosciuti in Romagna e nell'Italia settentrionale. Nei pressi del battistero, e apparentemente allo stesso livello, si è scoperto un sepolcreto romano con tombe alla cappuccina, senza corredo (111).

Che la località fosse abitata in età romana, lo dimostrano, oltre alla persistenza del toponimo milliario (ed un milliario di Valente, Graziano e Valentiniano, databile tra il 376 e il 378, si trova tuttora — come si è detto — nell'interno della chiesa, ove funge da colonna nel filare di destra) (112), numerosi ritrovamenti avvenuti in ogni tempo, e soprattutto i pezzi classici reimpiegati e tuttora visibili nella costruzione della pieve: si notano alcuni capitelli, del

della iscrizione 6608 di cui vedi sotto, sul territorio alla cui giurisdizione fosse sottoposto il contado di Marradi, nell'alta valle del Lamone.

(105) *C.I.L.*, XI, 400 e 401.

(106) *ibid.*, 586.

(107) *ibid.*, 769, di epoca tarda.

(108) *ibid.*, 655 a, e *add.*

(109) A *Forum Corneli* (*C.I.L.*, XI, 682) e a Sarsina, nel monumento di A. *Murcius Obulaccus* (SUSINI, in « Rendiconti Lincei », Sc. mor., s. VIII, vol. X [1955], pp. 240-241, fig. 1).

(110) Lo studio più recente ed esauriente sulla pieve, è di C. MAZZOTTI, *La pieve di Ottavo in Val di Lamone*, Faenza 1951; v. ancora M. MAZZOTTI, *Scavi a S. Mercuriale a Forlì e alla Pieve del Tho presso Brisighella*, in « Felix Ravenna », LXII (1953), pp. 55-57 (cfr. « Fasti Arch. », VIII [1956], pp. 394-395, n. 5346).

(111) Ringrazio vivamente il parroco Can. Don Pio Lega, il quale mi ha gentilmente fornito ogni elemento utile alle ricerche sull'archeologia della zona.

(112) S. AURIGEMMA, in « Not. Scavi », 1931, pp. 21-23; ROSSINI, *op. cit.*, pp. 88-89, n. 53, fig. 29.

tipo impiegato nei monumenti a cuspidate sarsinati, una balaustra traforata, del tipo usato nei medesimi monumenti, stele romane visibili ora solo di lato, e, nella cripta, un laterizio di forma rettangolare (alt.: m. 0,43; largh.: 0,30; sp.: 0,08), con una decorazione graffita a guisa di *tabula lusoria* (113). Una vetusta tradizione locale, tuttora viva, e che in sede erudita si appoggia a grossi nomi, tra i quali il Filarete, che avrebbe descritto sotto le forme di un tempio alcune rovine da lui esplorate, parla di un santuario pagano, cui assegna quale nume Giove Ammone: trova conforto a questa tesi da una presunta origine del nome del fiume che scorre accanto, il Lamone, — nome in realtà assai comune in Romagna per indicare un fosso abbastanza vasto e profondo (114) — proprio dall'attributo egizio della massima divinità pagana. Si tratta di opinioni che non esulano dalle facili assonanze della erudizione locale, ma non si può escludere che in un luogo di culto, forse nello stesso sito della pieve attuale, si venerasse una divinità, e forse anche *Iuppiter*, cui, secondo una prassi sincretistica assai frequente, fosse stato conferito un attributo toponimo, anche *Anemonius*, se vogliamo, posto che *Anemo* era il nome romano del Lamone; in certo senso un culto idrico encorio si sarebbe associato al culto della massima divinità latina.

Tra i pezzi classici murati nella pieve e tuttora visibili, si notano tre frammenti epigrafici.

Il primo consiste nella parte superiore di una piccola stele in marmo bianco; essa è mutila da ogni altra parte e conserva parte della cornicina inferiore dell'attico. Si trova murata all'esterno della chiesa, presso l'ingresso laterale (115).

Alt.: m. 0,39; largh.: 0,21.

Alt. lettere: l. 1: 0,065; l. 2: 0,055; l. 3: 0,043; l. 4: 0,046.

∩ ☿ M
 I T E S ·
 ~ N I V B I
 L I S <

(113) SUSINI, in « Atti Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », n. s., V (1953-54), 1957, pp. 279-280.

(114) Dalla voce prelatina *lama*, diffusa in area ligure e appenninica per designare uno specchio d'acqua. Nel caso del Lamone, non si può escludere peraltro l'ipotesi avanzata da A. Polloni (X Conv. di Studi Romagnoli, Santa Sofia 14 settembre 1959), che vede nella voce Lamone un caso di « concrescenza » dell'articolo assieme al nome più antico *Amone*, in uso ancora nel sec. XVII, derivato dal latino, *Anemo*.

(115) Dalla facciata, ove era murata capovolta (ROSSINI, op. cit., p. 90, n. 54) è stata portata nella attuale posizione durante i lavori di restauro compiuti nell'estate del 1947 (« Atti Soprint. Antichità Emilia Romagna », Carteggio settembre 1947).

L. 1: *D(is) M(anibus)*; l. 2: un'apice in basso prima della I lascia supporre che la lettera precedente fosse una L (cfr. la L della l. 4); l. 3: dopo la I restano tracce di un'altra lettera, forse una N. Si noti la forma a lanceolo della *hedera* alla l. 1, e tutta l'incisione piuttosto fine ed accurata. Nelle lettere della l. 2 si riconosce forse un nome di forma greca.

17. - Di un'altra stele, pure in marmo bianco, resta un frammento, accuratamente segato, per il reimpiego, sui quattro lati, murato all'interno della pieve, a sinistra della porta di ingresso principale.

Alt.: m. 0,285; largh.: 0,40; alt. lettere: 0,061-0,075.

D V O S · A M A N
H I C · I N A G R · P ·
N F R O N T · P · X X
V N C I S

Ll. 2-3: *in agr(o) p(edes) [- - -] | [i]n front(e) p(edes) XX[- - -]*.

La parola *unc[is]* si riferisce certamente alle dimensioni del sepolcro accennate nell'iscrizione (l'*uncia* è la dodicesima parte del piede).

18. - Un piccolo frammento marmoreo, che per il modo come appare segato in linea obliqua rispetto alle linee della iscrizione, potrebbe anche appartenere alla stele precedente, è murato all'interno della chiesa, in fondo alla navata destra (116).

Alt.: m. 1,115; largh.: 0,118; alt. lettere: 0,058-0,062.

VIII

19. - Dagli scavi praticati nell'interno della pieve, tra il materiale di riempimento di un locale posto, sulla destra della cripta, allo stesso livello del sepolcreto cui sopra si accennava, proviene un cippetto parallelepipedo, in marmo bianco, mutilo della parte superiore, senza traccia di grappe e senza alcun segno di decorazione (117).

Alt.: m. 0,532; largh.: 0,236; sp.: 0,18.

(116) ROSSINI, op. cit., p. 91, n. 57; MEDRI, op. cit., p. 80.

(117) « Atti » cit., Relaz. Isp. Onor. Don Giovanni Lucchesi, del 30 gennaio 1953. Il cippetto si trova ora, eretto, nella corte antistante il fianco sinistro della pieve.

In caratteri di una bella capitale rustica, nella parte superiore del cippo, sono incise le sigle

D ☽ M

mozzate superiormente dalla frattura del pezzo. Alt. lettere: m. 0,054. Una *hedera* grandissima e di squisita fattura separa le lettere.

20. - A San Martino in Gattara, località sulla sinistra del Lamone, quindici chilometri a monte della pieve del Tho, e otto a valle di Marradi, si trovò, sull'inizio del secolo, nella demolizione di un fabbricato attiguo alla chiesa parrocchiale (118), la parte inferiore di una stele sepolcrale romana, ora conservata infissa al muro su un ripiano delle scale della casa canonica di San Martino.

La stele, in pietra calcarea grigiasta, è decorata sui bordi (mutilo quello di destra) da un largo solco a guisa di cornice. La base è costituita da un forte zoccolo.

Alt.: m. 0,45; largh.: 0,50.

Sulla stele restano le ultime tre linee di una iscrizione, e la parte inferiore di alcune lettere della quartultima. Alt. lettere: ll. 2-3: m. 0,045; l. 4: 0,061 (la L: 0,077). L'incisione è larga, con qualche ingrossamento nelle curve e qualche rinforzo apicale. Le lettere presentano caratteri di notevole arcaismo (segnatamente la M, la N, la S; la P nella fotografia appare chiusa, ma è un errore della rubricatura praticata in altri tempi): con una certa cautela, resterei tuttavia nell'ambito del I secolo a. Cr.

ICAIAXVO
C·VOCVSIVS·CL·
MANSVETVS
FILIPOS·

Alla l. 1, dopo un segno indecifrabile, si ricostruisce agevolmente [A]caia uxo(r). Non v'è assolutamente il posto per la lettera R. L'iscrizione doveva avere pertanto questa struttura: anzitutto il nome del defunto, servo o liberto che fosse (non ci è dato sapere, infatti, se alla manomissione del figlio *Mansuetus* abbia corrisposto o fatto seguito l'eventuale manomissione del padre), poi il gentilizio della moglie, se questa era libera (altrimenti il solo

(118) ROSSINI, op cit., p. 91, n. 57; MEDRI, op. cit., p. 80.

cognome *Acaia*), infine il nome del figlio (l. 4: *fili(us) pos(uit)* (119).

Il gentilizio *Vocusius* era noto sinora solo da una iscrizione di Aquileia (120). Il liberto *C. Vocusius Mansuetus* è la seconda persona di tale nome a noi nota. *Mansuetus* è cognome abbastanza diffuso ovunque (121).

San Martino in Gattara è luogo noto per copiosi rinvenimenti di antichità galliche e romane (122). Più a monte, Marradi è l'ultima località archeologicamente nota in Val di Lamone. Ivi si conserva ancora la stele funeraria dei *Calesternae* (123).

INDICE

I - Persone

Acaia, uxor	20	Iunia Secundina	4
Antigon[- -]	12	T. Octavius P. f. Ste. Srabo	15
[Aphro]disia	8	P. Papirius P. f. [- - -]	10
C. Aur(elius) Arbenn(us)	14	P. Papirius P. f. Pilipio	10
L. Cim[inius? - - -]	1	C. Pomponius L. f. Severus	5
Cussia An. f., uxor	15	Q. Spur[- - -]	13
P. Cussius P. l. Viator	3	C. Vocusius C. l. Mansuetus	20
Sex. Fannius Spendo	5	[- - -]ites	16
C. Iulius Thiasus Eros	9	[- - -]sasia	11

II - Cognomi, e prenomi più rari

Acaia	20	Arbenn(us)	14
An(nius), <i>praenomen</i>	15	Eros	9
Antigon[- -]	12	Mansuetus (<i>lib.</i>)	20
[Aphro]disia	8	Pilipio (Philipio)	10

(119) Per una abbreviazione identica del termine *uxo(ri)* su una iscrizione sarsinate, v. SUSINI, *op. cit.*, sopra a nota 33, pp. 283-284 (*add. ad C.I.L.*, XI, 6506); il cognome *Acaia* è peraltro sinora sconosciuto; noto è solamente un *Acaius*, di lettura incerta, su un cinerario urbano, ora perduto (*C.I.L.*, VI, 8324). Si tratta comunque di cognomi di significato etnico, e pertanto è assai probabile che anche *Acaia*, oltre a *Mansuetus*, fosse di rango libertino.

(120) *C.I.L.*, V, 952; DESSAU, *Inscr. Lat. Sel.*, 8239 (un liberto, *M. Vocusius Crescens*, la moglie *Vocusia Veneria*, e il figlio *Petromius Vocusianus*, un pretoriano). Circa l'origine del gentilizio, v. ora G. DEVOTO, in « Studi Etruschi », XV (1941), p. 175, n. 4.

(121) Nelle zone contermini, ad *Ariminum* forse un *servus* (*C.I.L.*, XI, 435).

(122) NIERI, *Carta Arch.*, cit., p. 23, n. 1; « Atti », cit., Pos. Ravenna, Scavi in provincia; ARIAS, in « Not. Scavi », 1953, pp. 223-227; *Id.*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), pp. 187-188.

(123) *C.I.L.*, XI, 6608; per una variante nella lettura della l. 1, v. G. F. GAMURRINI, in « Not. Scavi », 1892, pp. 456-458; per la eventuale connessione col toponimo *Galisterna* o *Gallisterna*, nel Faentino, v. ROSSINI, *op. cit.*, p. 93.

Secundina	4	Thiasus	9
Severus	5	Viator (<i>lib.</i>)	3
Spendo	5	[- - -]ites	16
Strabo	15		

III - Tribù, istituzioni civiche e sacre, corpi militari, nomi di luogo,
mestieri, termini metrologici

cur(ator) v[eter(anorum)]	5	Roma (?)	12
decur(io)	5	sagari (?)	7
Faventia	5	Ste(latina tribus)	15
I[egio IIII Ma]ced(onica)	5	[vetera]n(us)	5
[Ma]ced(onica) (<i>legio</i>)	5	VI vir	5
Nuceria Ap(u)l(a)	5	unciae	17